



CITTÀ DI VITTORIA

RASSEGNA STAMPA

15 NOVEMBRE 2021

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

SPED. IN ABB. POSTALE - DL 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1

LA SICILIA



LASICILIA.it

Ragusa

LUNEDÌ 15 NOVEMBRE 2021 - ANNO 77 - N. 315 - € 1.50

QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1945

COVID

**Trentamila gli iblei
senza la prima dose**

C. RICCOTTI LA ROCCA pag. II

IL SAGGIO

**La prima pandemia
al tempo dei romani**

GIUSEPPE NATIVO pag. IV

Oltre 30.000 iblei ancora senza prima dose

Covid. Un numero ancora troppo alto per affrontare la quarta ondata in sicurezza come tutte le altre
Contagi in lieve ma costante aumento in provincia, i ricoverati salgono a 10 ma non in terapia intensiva

👉 I positivi in stato di isolamento crescono di 28 unità. Sabato 13 somministrati 940 vaccini

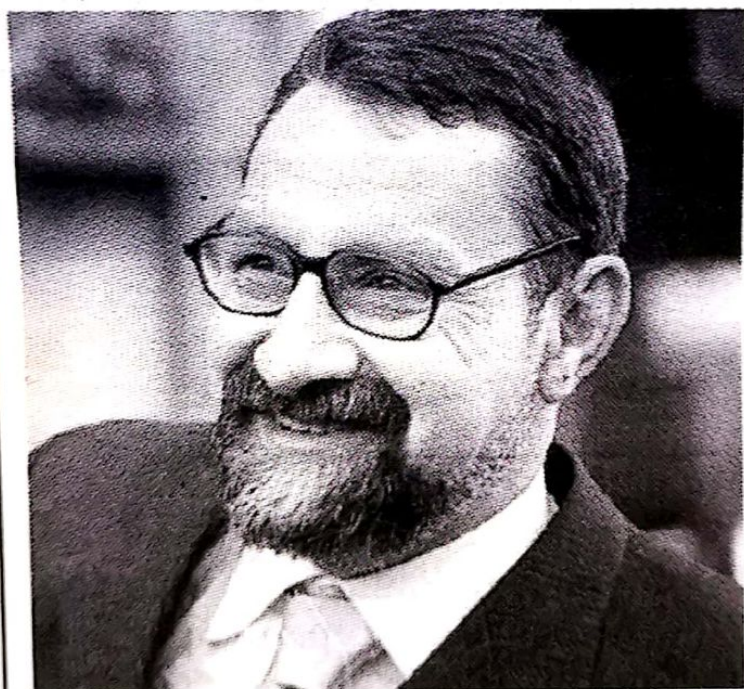


Sono oltre trentamila i cittadini residenti in provincia di Ragusa che non hanno ancora fatto la prima dose. Un numero ancora troppo alto per affrontare la quarta ondata in sicurezza come tutte le altre. Contagi in lieve ma costante aumento in provincia, i ricoverati salgono a 10 ma non in terapia intensiva. I positivi in stato di isolamento crescono di 28 unità. Sabato scorso sono stati somministrati 940 vaccini. Comunque, la campagna sta andando avanti anche se si punta a intensificarla di nuovo.

Effetto long covid sui lavoratori e la vita sociale Studio a Ragusa

C. RICCOTTI LA ROCCA pag. III

IL SAGGIO



Pandemia globale? Nacque al tempo dell'impero romano Lo racconta Testa

GIUSEPPE NATIVO pag. IV

Primo Piano

Lieve risalita continua Prima dose: all'appello mancano 33.869 iblei

Covid. I positivi in isolamento sono aumentati di 28 unità
Dieci i ricoverati (+2) e 940 dosi somministrate sabato 13

CARMELO RICCIOTTI LA ROCCA

Anche in provincia di Ragusa continuano ad aumentare i positivi e i ricoverati, ma non si tratta ancora di incrementi preoccupanti e la situazione sembra sotto controllo. Secondo l'ultimo bollettino sulla situazione Covid in provincia e relativo alle giornate tra sabato e domenica mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), i positivi sono adesso in totale 169 (mentre ieri erano 141) e, di questi, 157 - cioè 28 in più rispetto al bollettino del giorno precedente, si trovano in isolamento domiciliare, 2 sono alla Rsa Covid Giovan Battista Odierna di Ragusa e 10 ricoverati in ospedale.

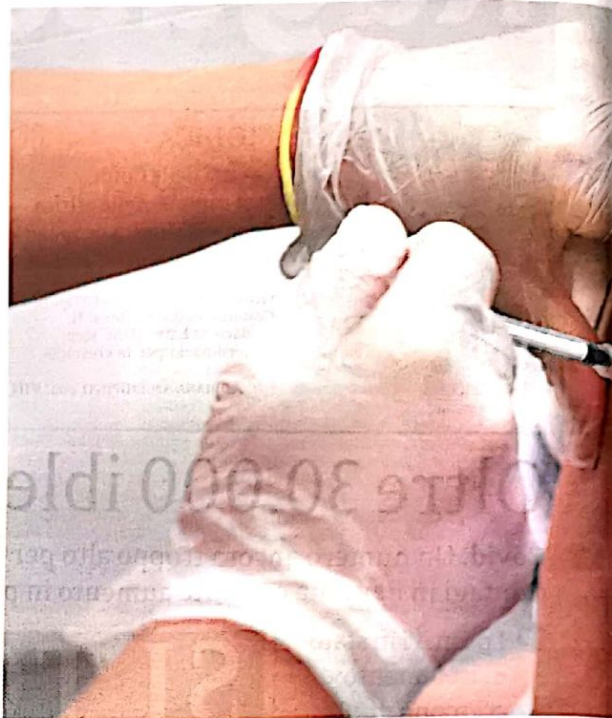
Pozzallo, il trend angustia il sindaco



La città di Pozzallo è tra quelle che negli ultimi giorni hanno registrato il maggiore incremento dei positivi. Se fino a pochi giorni fa, infatti, la città marinara sembrava prossima a diventare covid-free, adesso deve fare i conti con 14 positivi. E questo preoccupa il sindaco Ammatuna: «A Pozzallo purtroppo - ha scritto su Facebook - si registra un aumento dei contagi dovuti essenzialmente a un nucleo familiare. I dati della nostra città, comunque, sono in linea con quelli provinciali, regionali e nazionali. Ancora una volta rac-

me anticipato, poi, continuano ad aumentare anche i ricoverati che passano da 8 (dato di ieri) a 10 e si trovano tutti al Giovanni Paolo II di Ragusa: 9 in Malattie Infettive e 1 in Astanteria Covid (dei ricoverati 3 non sono residenti in provincia di Ragusa). Salgono invece a 19.398 le persone residenti in provincia di Ragusa guarite dal Covid dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza: 206.855 sono i molecolari, 36.652 i sierologici, 490.390 i rapidi, per un totale di 733.897 test complessivi. Infine, l'ultimo bollettino Covid relativo alle giornate tra sabato e domenica, non riporta di nuovi decessi. Rimane quindi fermo a 376 il numero delle persone residenti in provincia decedute dall'inizio della pandemia.

Dalla situazione Covid alla campagna vaccinale che anche nella giornata di sabato ha confermato il trend dei giorni precedenti. Nella giornata del 13 novembre (ultimo aggiornamento disponibile), infatti, negli hub e nei punti vaccinali della provincia, sono state somministrate, in totale, 940 dosi di vaccino: 146 prime dosi, 258 richiami e 536 terze dosi. Per quanto riguarda gli hub, sempre in riferimento alla giornata di sabato, 117 dosi di vac-



sono state inoculate in quello di contrada Beneventano a Modica, 66 in quello di contrada Zagarone a Scicli, 114 presso il Centro Fieristico Emaia di Vittoria e 324 nell'hub dell'ex ospedale Civile di Ragusa. Per quanto riguarda i medici di famiglia, 59 dosi di vaccino sono state somministrate all'interno degli ambulatori e 46 a domicilio. Da quando è cominciata la campagna vaccinale e fino alla data del 13 novembre, in provincia, in totale, sono state som-

ministrate 483.191 dosi di vaccino: 246.597 prime dosi, 225.502 richiami e 11.092 terze dosi. Considerando che in provincia di Ragusa la popolazione vaccinabile è composta da 280.466 persone, gli immunizzati (quelli che cioè hanno fatto almeno le due dosi del siero anti-Covid) sono poco oltre l'80%. Mentre per quanto riguarda la prima dose all'appello mancano 33.869 persone che risiedono in provincia di Ragusa.

RAGUSA

Via libera allo screening contro l'epatite C che si rivolge ai cittadini dai 50 agli 80 anni fascia non coperta dal decreto Milleproroghe



Monitoraggio. Il Progetto CuriamoC sottoporrà a screening i pazienti dai 50 agli 80 anni, fascia di età non coperta dallo screening nazionale promosso dal Decreto Milleproroghe che partirà nei prossimi mesi. A destra, il direttore sanitario dell'Asp di Ragusa, Raffaele Elia.



INCIDENZA. L'area iblea è quella con l'incidenza più alta in Sicilia. Il progetto coordinato in rete dall'Asp

MICHELE FARINACCIO

La provincia di Ragusa ha la più alta prevalenza di casi di epatite C in Sicilia. E' quanto emerge dai dati dell'arete Hcv Sicilia. Anche per questo, l'Asp di Ragusa lancia il progetto "CuriamoC", screening per combattere la diffusione dell'epatite "C", dopo il via libera del direttore generale dell'Asp di Ragusa, Angelo Aliquo, e del direttore sanitario della stessa azienda sanitaria, Raffaele Elia. Il responsabile del progetto sarà il direttore della Uosd Malattie Infettive dell'ospedale "Giovanni Paolo II", Maria Antonietta Di Rosolini, in collaborazione con il direttore della Uoc Laboratorio Analisi, Carmelo Fidone e con il capo dipartimento di Medicina, Antonio Digiaco-

mo. Il Progetto CuriamoC sottoporrà a screening i pazienti dai 50 agli 80 anni, fascia di età non coperta dallo screening nazionale promosso dal Decreto Milleproroghe che partirà nei prossimi mesi. La Direzione sanitaria dell'azienda, con il progetto CuriamoC, realizzato grazie alla sponsorizzazione non condizionante di Gilead, costruirà una rete tra Laboratorio analisi, Uosd di Malattie Infettive, e i reparti dell'ospedale, così da indirizzare ogni singolo paziente, riscontrato positivo per Hcv, verso un percorso definito che porterà alla presa in carico del paziente.

L'epatite C rappresenta un rilevante problema di sanità pubblica, oltre che per la frequenza, anche per l'alta percentuale di casi clinicamente non ma-

nifeste che rappresentano una importante fonte di contagio per l'elevata percentuale di cronicizzazione dell'infezione. Infezione che può portare a un danno epatico più severo, quale la cirrosi e il carcinoma epatocellulare, per l'elevato numero di morti a esse correlabili, per il rilevante impatto sociale dell'infezione a causa degli innegabili danni psicologici e alla vita di relazione, cui molti pazienti vanno incontro e, non ultimo, per il significativo peso economico della malattia. L'Organizzazione mondiale della sanità ha posto come obiettivo l'eradicazione dell'epatite C entro il 2030 al fine di rinnovare l'impegno dei governi e la consapevolezza della popolazione. Solo attraverso azioni sinergiche e un approccio integrato, i problemi di sanità pubblica correlati all'epatite C potranno essere superati. L'avvento dei Daas - farmaci anti epatite C di nuova generazione - permettono tassi di guarigione del 97% rendendo l'obiettivo dell'eradicazione raggiungibile, tanto che lo scorso dicembre il governo italiano ha emanato il decreto Milleproroghe che finanzia le regioni per lo screening dell'epatite C rivolgendosi alla popolazione dei tossicodipendenti, dei detenuti e alla coorte di popolazione nata tra il 1971 ed il 1989. L'epatite C si trasmette fondamentalmente attraverso il contatto con il sangue di persone infette. Questa modalità di contagio può verificarsi, ad esempio, quando si usano sostanze stupefacenti per via endovenosa e si scambiano con persone infette aghi, siringhe, o altro materiale.

La sindrome long covid sotto osservazione nella provincia iblea

🕒 **Accordo dell'Asp con l'Università di Catania sugli effetti persistenti**

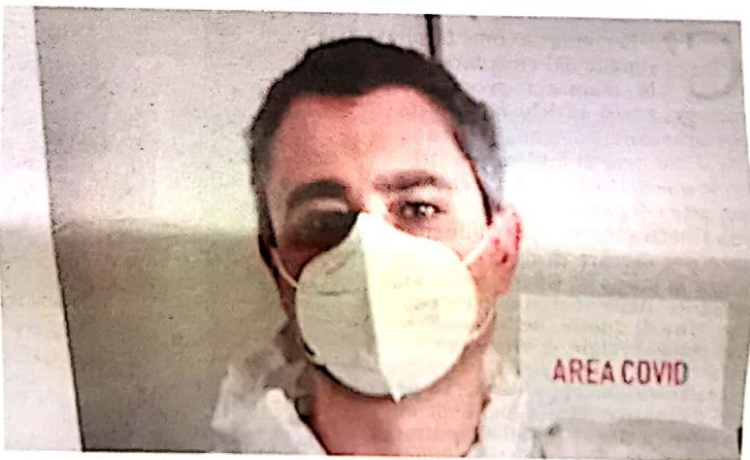
Che impatto ha sui lavoratori la sindrome post-Covid? È quello che cercherà di approfondire l'Università degli Studi di Catania che ha avviato uno studio incentrato proprio sui lavoratori. Lo studio sarà affrontato in provincia di Ragusa grazie ad un accordo tra Mediclin e l'Azienda Sanitaria Provinciale. La maggior parte delle persone che hanno contratto il Coronavirus riesce a recuperare completamente entro due mesi. Alcuni, invece, continuano a presentare disturbi e manifestazioni cliniche per più tempo; tale condizione, per gli inglesi Long Covid e per noi Sindrome Post Covid-19, indica l'insieme dei disturbi e delle manifestazioni cliniche che persistono dopo l'infezione, rappresentando quindi la continuazione della malattia.

Gli strascichi a volte sono così severi da impedire alla persona che ne soffre di ritornare a condurre una vita normale con le conseguenti ripercussioni sull'attività lavorativa. E per questo motivo che il dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, diretto dal professore Francesco Purrello, ha stipulato un accordo di collaborazione con l'Azienda Sanitaria Provinciale di Ragusa. Nel dettaglio l'accordo è sotto la responsabilità scientifica della prof.ssa Caterina Ledda, docente di Medicina del lavoro, e del dott. Mario D'Asta, dirigente medico della Residenza Sanitaria Assistenziale Covid dell'Asp di Ragusa. Faranno parte del gruppo di lavoro il prof. Venerando Rapisarda, docente di Medicina del lavoro del Medclin, il dott. Raffaele Elia, direttore sanitario dell'Asp di Ragusa, e la dott.ssa Maria Antonietta Di Rosolini, direttore del reparto di Malattie Infettive del Giovanni Paolo II di Ragusa.

Oltre a studiare i fattori di rischio e la gravità del Covid-19 in fase acuta e nei casi di Covid-19 in forma



Il team. Tra i medici che lo compongono Maria Antonietta Di Rosolini (nella foto sopra), direttore del reparto di Malattie infettive al GpII, e Mario D'Asta (nella foto sotto), dirigente medico della Rsa Covid.



sintomatica persistente, il gruppo studierà le sequele del Covid-19 a lungo termine nella popolazione lavorativamente attiva. In particolare, studierà gli effetti infiammatori, metabolici, e i meccanismi molecolari della sindrome post Covid in età da lavoro e le strategie di riabilitazione al fine di promuovere il lavoro sostenibile e in buona salute e mitigare la prematura diminuzione della capacità di lavoro stessa.

Allo scopo di approfondire l'impatto del Covid sul mondo del lavoro, nello specifico l'Università, insieme ai medici che ogni giorno lavorano in prima linea nella lotta alla

pandemia, si concentreranno sui disturbi specifici causati dal Covid sui lavoratori. Non va però certamente sottovalutato l'impatto della pandemia sulla società. Questo argomento, infatti, merita di essere trattato anche da un punto di vista sociologico proprio perché il Coronavirus ha avuto un impatto a volte devastante sulla società facendo crollare molte certezze e facendo mutare (forse per sempre) la quotidianità di ciascuno. È chiaro che da quando è arrivato il Covid i rapporti tra le persone non sono più gli stessi.

Primo Piano

il saggio

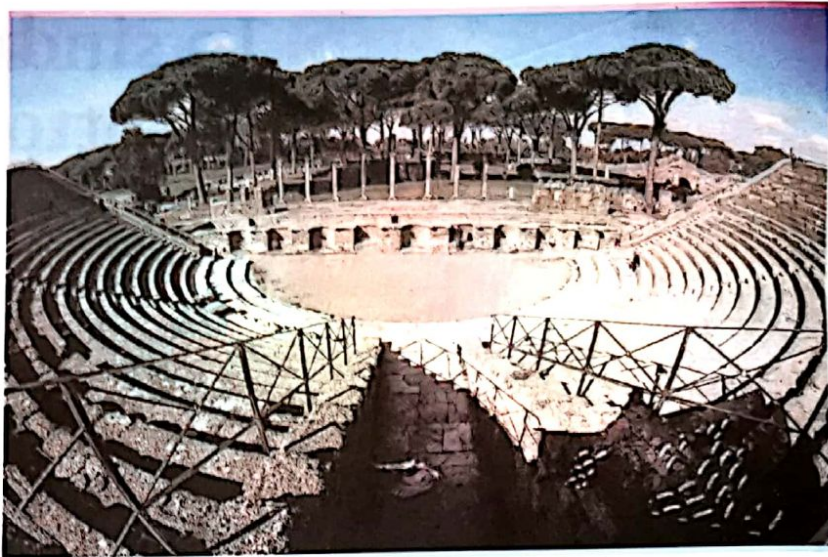
Giuseppe Testa

La peste antonina

Storia della prima pandemia: dalla Cina alla Roma imperiale



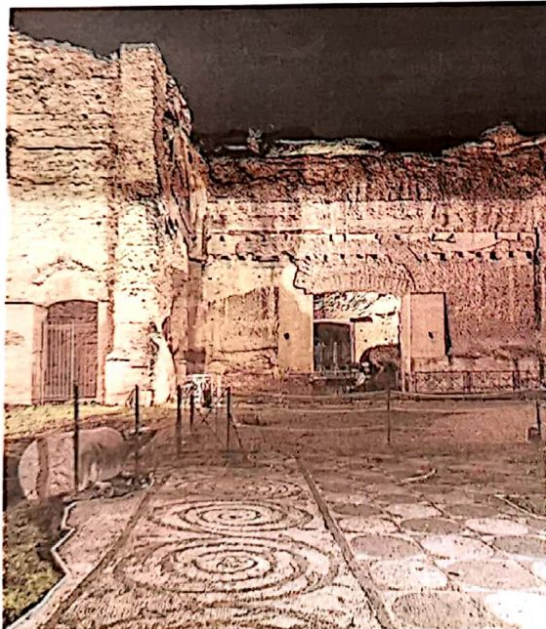
«La peste antonina. Storia della prima pandemia: dalla Cina alla Roma imperiale» del giornalista e divulgatore Giuseppe Testa



La pandemia? Nacque con l'impero romano

GIUSEPPE NATIVO

C'è la memoria come facoltà umana del ricordare e c'è la memoria evocata da carteggi tanto antichi quanto importanti che ci portano indietro anche di un paio di millenni. È attraverso questi che lo studioso entra in contatto col passato ricco di eventi. Una finestra da cui è possibile sbirciare per cercare di capire perché talora la storia si ripete anche sul versante delle malattie pandemiche. Una di queste, nella qualità di indiziata speciale, ci viene presentata nel recente saggio storico del giornalista Giuseppe Testa. «La peste antonina. Storia della prima pandemia: dalla Cina alla Roma imperiale» (Salerno Editrice, Roma, 2021, pp. 236).

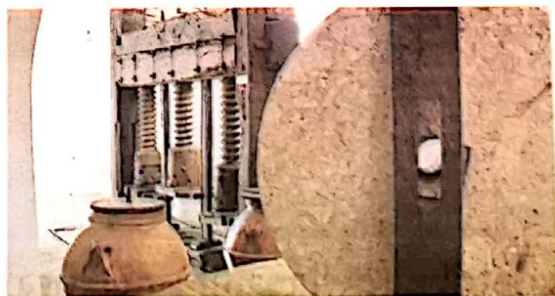


In buona sostanza, saremmo di fronte a un fondale dipinto con colori simili a quelli che fanno da sfondo alla diffusione del Covid-19? E, soprattutto, si può fare una sorta di parallelismo, dal punto di vista dell'eziopatogenesi, con l'attuale pandemia?

«Tanto il Covid-19 quanto il vaiolo (che fu molto probabilmente il virus che causò la peste antonina) sono malattie zoonotiche: cioè, trasmesse direttamente dagli animali all'uomo. Accanto a questo parallelo patogenetico, però, c'è un'altra,

CON L'AUTORE AL ROSSITTO

Venerdì 19 novembre alle 17,30, nella sala conferenze del Centro studi «F. Rossitto» (Via Ettore Majorana, 5 - Ragusa), sarà presentato il libro del giornalista e divulgatore storico Giuseppe Testa, «La peste antonina. Storia della prima pandemia: dalla Cina alla Roma imperiale», con prefazione di Kyle Harper (fra i maggiori esperti mondiali di storia delle epidemie). Aprirà l'incontro Giorgio Chessari (presidente del Centro Studi F. Rossitto). Convergerà con l'autore Giuseppe Nativo.



più importante coincidenza fra le due pandemie. Questa è data dall'incontro-scontro tra due imperi commerciali in epoche lontanissime: ieri la Cina della dinastia Han e l'Impero romano, oggi la rivalità planetaria tra Cina e Stati Uniti».

La «peste antonina» rappresenta il sintomo di un mondo sempre più globalizzato, di cui l'epoca imperiale romana costituisce una tappa decisiva. La ricchezza crescente, infatti, determina una sempre maggiore interazione tra popoli e questo inevitabilmente porta al proliferare delle malattie infettive. Qual è il suo punto di vista?

«I virologi sostengono che viviamo in un mondo talmente interconnesso che un'infezione virale, simile o peggiore del Covid-19, scoppiata in Africa o nel Sud-est asiatico, potrebbe diffondersi in breve tempo in ogni parte del globo. Ne abbiamo avuto già esperienza. E purtroppo l'esperienza potrebbe ripetersi con più facilità e più velocità di quanto pensiamo».

L'analisi. Non sono pochi gli storiografi dell'antica Roma che reputano la peste antonina (166-180 d.C.) - che falciò circa dieci milioni fra uomini, donne e bambini - come l'inizio della crisi dell'impero.